

C'erano una volta gli anni Ottanta

Gianluca Fumagalli, il regista della Milano giovanile

di Pierfranco Bianchetti

Nel 1983 il ventisettenne Gianluca Fumagalli, milanese, laureato in letteratura americana con una tesi sul gangsterismo, esordisce alla regia con il film "Come dire...", presentato quell'anno al 36° Festival Internazionale del Film di Locarno. Diplomato nel 1976 alla Scuola del Cinema del Comune di Milano con il documentario "Professione vigile", un lavoro utilizzato per molti anni nei corsi di educazione stradale nelle scuole medie, Fumagalli gira poi diversi altri documentari e cortometraggi, tra i quali "Squarci di cronaca" del 1978. Nello stesso anno è tra gli autori del libro "Effetto macchina", una guida al cinema di fantascienza pubblicato dal Fomichiere. Per mantenersi lavora nel settore pubblicitario avendo però in mente il suo primo lungometraggio, per il quale fonda una cooperativa mobilitando intorno a sé una serie di collaboratori di grande professionalità. Ottenuti i finanziamenti in base all'art. 28 della legge sul cinema che prevedeva aiuti economici per opere filmiche dalle finalità artistiche, "Come dire..." (Gran Premio Bellaria Film Festival), girato nell'autunno 1982, distribuito dalla Lab '80 film di Bergamo e uscito nell'ottobre 1983 in prima visione nazionale al cinema Anteo di Milano, è un ritratto senza troppe indulgenze della sua generazione che si muove nel mondo dei media tra cinema, radio private, registratori, videogames. Giovani che s'incontrano, si sfiorano, si perdono nella metropolitana, in un ritmo nevrotico e frenetico sottolineato dalla colonna sonora strepitosa composta dal jazzista Gaetano Liguori. "Il film è questa città – racconta lo stesso regista a chi scrive, in un'intervista per l'Unità dell'agosto 1983 -, questa città maledetta e affascinante dalle caratteristiche particolari e anche questa tribù giovanile di oggi, quella che marcia sotto la divisa della droga e della violenza, ma che è sempre alla ricerca di un punto di riferimento. Una gioventù individualista e nevrotica, ma perfettamente integrata nella città. I miei personaggi (il mio rapporto con loro non è mai di distacco, ma di ironia) si muovono disegnando una mappa precisa di Milano. Non sono giovani emarginati e ghettizzati in certi luoghi, come per esempio quelli del cinema di Moretti, ma sono invece padroni di questa metropoli inafferrabile". Nel film recitano attori professionisti e non, in un'evidente non omogeneità della recitazione che vuole riprodurre la ricchezza e la varietà del comportamento nella vita. "Come dire...", sceneggiato dallo stesso Fumagalli e da Fabio Carlini, con la fotografia di Fabio Cianchetti, è girato interamente in presa diretta e in esterni.

Nel 1987, diventato definitivamente pubblicitario di successo e documentarista per RaiDue, Fumagalli torna al lungometraggio grazie a un contributo economico di circa 400 milioni provenienti dalla legge sul cinema, con "A fior di pelle", presentato al Festival di Salsomaggiore e vincitore del premio Speciale della Giuria al Festival di Annecy Cinéma Italien. Girata in 16 mm e poi trasferita in 35 mm, la pellicola, scritta da lui stesso con Edoardo Erba e Roberto Traverso, interpretata con bravura da Claudio Bisio, Mariella Valentini e Athina Cenci, è la storia di un rapporto amoroso sensuale e misterioso che suscita interesse. "La nostra è stata un'esplorazione di un fenomeno generale – dicono gli autori – Tutti siamo stati abbandonati o abbiamo abbandonato nel corso della nostra vita sentimentale. A noi interessava scoprire cosa succede dopo un nuovo incontro che fa seguito alla fine di un lungo amore". Fumagalli e soci, che in un primo tempo avevano sperato di poter contare su Ben Gazzara, una star americana troppo costosa, hanno trovato in Athina Cenci, l'attrice toscana lanciata da "Speriamo che sia femmina", un'interprete di ottimo livello professionale. "Il mio personaggio è credibile – aggiunge Claudio Bisio, che nel film interpreta un motociclista affascinato dalla protagonista, ma ancora innamorato di un'altra donna - perchè è simile a tante persone afflitte da una certa melanconia di fondo. Anche le storie più belle finiscono".

Il regista, dopo aver trascorso quattro anni a San Francisco come insegnante di audiovisivi, torna nella sua città per girare l'interessante "Cafè la Mama" ambientato in un ospedale psichiatrico per malati cronici nel quale lavora Dario (Dario Ambrosi), un infermiere strano e taciturno. L'arrivo del paziente Raul (Raul

Manso), un ex attore argentino che aspira a recitare nel mitico “Cafè la Mama” di New York sogno di tutti gli attori off, porta nel reparto una ventata di novità. Il film è ispirato al Teatro Patologico inventato da Dario Ambrosi, nato da un suo internamento volontario di tre mesi nell’istituto psichiatrico milanese Paolo Pini al fine di studiare il comportamento degli psicopatici ricoverati. Nel 2002 Fumagalli dirige la commedia brillante “Quasi quasi” interpretata da Neri Marcoré e Marina Massironi e, dopo aver vinto diversi premi con i suoi cortometraggi tra i quali “L’ultima sigaretta” del 2004 con Gigio Alberti e Debora Villa (dedicato alla memoria del critico cinematografico Alberto Farassino), il regista passa in televisione dove firma diverse serie tra le quali “Così fan tutte”, una sketch comedy andata in onda dal 2009 al 2012. Chissà come sarebbe oggi la Milano osservata dalla cinepresa di Gianluca Fumagalli, che come scrive Franco Montini nel suo “I nuovissimi” (Nuova Eri 1988), “è l’unico autore degli anni ‘80 a possedere una vera sensibilità erotica”?

